



Il "Proclama di Rimini" di Gioacchino Murat

Il 30 marzo 1815 Gioacchino Murat, generale di Napoleone e Re di Napoli, fece un appello agli italiani conosciuto come "Proclama di Rimini". Dopo aver dichiarato guerra all'Austria si rivolse al popolo italiano, invitandolo a insorgere contro gli austriaci e fare l'unità d'Italia, dichiarandosi alfiere dell'indipendenza italiana.

<h3 style="text-align: center;">ITALIANI</h3> <p><i>L'ora è venuta che debbono consiparsi gli alti destini d'Italia. Provvidenza: vi chiama in fine ad essere una nazione indipendente. Il Alps allo strepito di Stelle ed al grido solo L'INDIPENDENZA D'ITALIA, a qual titolo popoli stranieri pretendono togliervi questa indipendenza, primo diritto, e primo bene di ogni popolo? A qual titolo signoraggiano esse le vostre più belle contrade? A qual titolo si appropriano le vostre ricchezze, per trasportarle in regioni ove non nascono? A qual titolo finalmente vi strappano i figli, destinandoli a servire, a languire, a morire lungi dalle tombe degli avi?</i></p> <p><i>iano dunque levò per voi natura le barriere dell'alps? Vi rinasce invano di barriere più insuperabili ancora, la differenza de' linguaggi e de' costumi, l'invincibile antipatia de' caratteri? No, no. Spontanei dal suolo italico ogni dominio straniero. Padroni una volta del mondo, sapiate questa gloria perigliosa con venti secoli d'oppressioni, e di stralini. Ma ogni vostra gloria di non aver più padroni.</i></p> <p><i>ni nazione deve contentarsi ne' limiti che le dà natura. Mazi e monti inaccessibili, sono i limiti vostri. Non aspirate mai ad oltrepassarli; ma respingete lo straniero che li ha violati, se non si affretta di tornare ne suoi.</i></p> <p><i>tantumla Italiani degli Stati di Napoli, marciavano comandati dal loro RE, e giuravano di non dimandare riposo, se non dopo la liberazione d'Italia. E' già provato che sanno mai mantenere quanto giurarono. Italiani delle altre contrade, secondate il magnanimo bisogno. Tornate all'armi di fronte chi le usò tra voi, e si addetti ad usarle la gioventù inesperta, ma in sì nobile sforzo chiunque ha cuore ed ingegno, e annodando una libera voce, parli in nome della patria ad ogni petto veramente italiano. Tutta in somma si spieghi, ed in tutte le forme l'energia nazionale. Trattati di decidere se l'Italia dovrà esser libera, o piegare ancora per secoli la fronte umiliata al sovrano.</i></p> <p><i>lotta da decidera, e vedremo assicurata largamente la prosperità d'una patria di bella che lavora onesta ed insanguinata, recita tante gare sfortunate. Gli uomini illuminati, l'ogni contrade, le Nazioni sere degne d'ùn governo liberale, i Sovrani che si distinguono per grandezza di carattere, governeranno della vostra intrapresa, ed applaudiranno il vostro trionfo. L'ortore della non applaudire il meglio, quel modello di reggimento costituzionale, quel popolo libero, che si reca a gloria di combattere, e di profondere i suoi tesori per l'indipendenza delle Nazioni?</i></p> <p><i>diarsi, voi fate lunga stagione sorpresa di chiamarsi in vano. Voi ci tacciate forse ancora d'insensibili, allorché i vostri voti si suonavano d'ogni intorno. Ma il tempo opportuno non era per anno venuto, non per anno aveva in fatto prova della perfidia de' vostri nemici, e fu d'uopo che l'esperienza smontasse le lusinghe promesse, di cui s'eran d'prodigi i vostri antichi dominatori, nel riapparire tra voi. Speranza proibita e fallace. Ne appello a Voi bravi, ed infelici Italiani di Milano, di Bologna, di Torino, di Venezia, di Ferrara, di Modena, di Reggio, e d'altrettanti Etrusci ed oppresse regioni. Quasi prodi guerrieri, e patriotti virtuosi scelti dal paese natlo? Quanti gemerai tra Gerai. Uscite vittime d'insurrezioni, ed inutilizzati mandati Italiani; signora i tanti voli. Stringetevi in solida unione, ed un governo di vostra scelta; una rappresentanza veramente nazionale, una costituzione degna del secolo e di voi, garantisca la vostra libertà e prosperità interna, tosto che il vostro coraggio avrà garantita la vostra indipendenza.</i></p> <p><i>chiamo d'intorno a me tutti i bravi per combattere; io chiamo del pari quanti ben ragionamento meditato su gli interessi della loro patria; affine di preparare e diporre a costituzione e le leggi che reggono oggimai LA FELICE ITALIA, L'INDIPENDENTE ITALIA.</i></p> <p>Rimini il 30. Marzo 1815.</p> <p style="text-align: center;">GIOVACCHINO NAPOLEONE</p> <p style="text-align: center;"><i>Per Copia Conforme</i> IL CAPO DELLO STATO MAGGIORE GENERALE,</p>	<h3 style="text-align: center;">SOLDATI</h3> <p>Il grido di guerra risuona di bel nuovo tra noi. La voce dell'onore e della gloria vi chiama a combattere. Corriamo dunque alle armi ad affrontare il perfido nemico, che ha violata la fede sacra de' trattati.</p> <p>L'Austria avea desiderata, provocata la nostra alleanza tanto necessaria al successo delle sue armi in Italia; e non si tosto ha creduto di poter impunemente dimenticare la vostra cooperazione, i vostri diritti alla esecuzione de' trattati guarentiti dalle più solenni promesse, ch'essa rivolge da forsennata le sue armi contro di noi, in sostegno de' nostri eterni implacabili nemici; quelle armi, che noi sostenemmo è già un anno, col nostro sangue sulle rive della Secca e dell'Eridano.</p> <p>Soldati: noi pugneremo in quegli stessi campi, che furono i vostri testimoni del vostro valore; noi purgheremo dalla presenza de' vostri nemici quelle stesse Provincie le quali divenute prezzo de' vostri trionfi, da voi concesse all'Austria in pegno di condizioni essa non adempite, e taglieggiate dalle leggi imperiose della forza, dacché le abbandonaste, chiamano ad alta voce le vostre armi a liberarle del nome italiano, a liberarle dall'unque mai dicestato austriaco giogo.</p> <p>Sotto le vostre insegne, nelle quali campeggiano i nomi di Onore e di Fedeltà senza macchia unirsi gli animi Italiani bollenti di generosa libertà, e frementi di leggere in quelle de' vostri nemici nomi di mala fede e di perfidia. E qual mai causa più santamente della nostra? Noi combatteremo per le libertà. PER LA INDIPENDENZA DELLA PATRIA, pel trionfo de' principj liberali messi in bando da' vostri nemici, e per la gloria militare prima sorgente di forza, e della grandezza delle Nazioni.</p> <p>Sia dunque per noi grido solo di guerra nel fragor delle armi ed in mezzo ai pericoli -- INDIPENDENZA DELLA PATRIA</p> <p>Rimini 30. Marzo 1815.</p> <p style="text-align: center;"><i>Firm.</i> GIOACCHINO NAPOLEONE</p> <p style="text-align: center;"><i>Per Copia Conforme</i> IL CAPO DELLO STATO MAGGIORE GENERALE TENENTE GENERALE CAPITANO ORLEA 601</p>
---	---

“Italiani!

L'ora è venuta che debbono compiersi gli alti vostri destini. La Provvidenza vi chiama infine ad essere una nazione indipendente. Dall'Alpi allo stretto di Scilla odasi un grido solo «L'indipendenza d'Italia!» Ed a qual titolo popoli stranieri pretendono togliervi questa indipendenza, primo diritto, e primo bene d'ogni popolo? A qual titolo signoreggiano essi le vostre più belle contrade? A qual titolo s'appropriano le vostre ricchezze per trasportarle in regioni ove non nacquero? A qual titolo finalmente vi strappano i figli, destinandogli a servire, a languire, a morire lungi dalle tombe degli avi?

Invano adunque natura levò per voi le barriere delle Alpi? Vi cinse invano di barriere più insormontabili ancora la differenza dei linguaggi e dei costumi, l'invincibile antipatia de' caratteri? No, no: sgombri dal suolo italico ogni dominio straniero! Padroni una volta del mondo, espiaste questa gloria perigliosa con venti secoli d'oppressioni e di stragi. Sia oggi vostra gloria di non avere più padroni. Ogni nazione deve contenersi nei limiti che le diè natura. Mari e monti inaccessibili, ecco i limiti vostri. Non aspirate mai ad oltrepassarli, ma respingetene lo straniero che li ha violati, se non si affretta di tornare ne' suoi. Ottantamila Italiani degli Stati di Napoli marciavano comandati dal loro re, e giurarono di non domandare riposo, se non dopo la liberazione d'Italia. È già provato che sanno essi mantenere quanto giurarono. Italiani delle altre contrade, secondate il magnanimo disegno! Torni all'armi deposte chi le usò tra voi, e si addestri ad usarle la gioventù inesperta.

Sorga in sì nobile sforzo chi ha cuore ingenuo, e secondando una libera voce parli in nome della patria ad ogni petto veramente italiano. Tutta, insomma, si spieghi ed in tutte le forme l'energia nazionale. Trattasi di decidere se l'Italia dovrà essere libera, o piegare ancora per secoli la fronte umiliata al servaggio.

La lotta sia decisiva: e ben vedremo assicurata lungamente la prosperità d'una patria bella, che, lacera ancora ed insanguinata, eccita tante gare straniere. Gli uomini illuminati d'ogni contrada, le nazioni intere degne d'un governo liberale, i sovrani che si distinguono per grandezza di carattere godranno della vostra intrapresa, ed applaudiranno al vostro trionfo. Potrebbe ella non applaudirvi l'Inghilterra, quel modello di reggimento costituzionale, quel popolo libero, che si reca a gloria di combattere, e di approfondire i suoi tesori per l'indipendenza delle nazioni?

Italiani! voi foste lunga stagione sorpresi di chiamarci invano: voi ci tacciaste forse ancora d'inazione, allorché i vostri voti ci suonarono d'ogni intorno. Ma il tempo opportuno non era per anco venuto, non per anche aveva io fatto prova della perfidia de' vostri nemici: e fu d'uopo che l'esperienza smentisse le bugiarde promesse di cui v'eran sì prodighi i vostri antichi dominatori nel riapparire fra voi.

Sperienza pronta e fatale! Ne appello a voi, bravi ed infelici Italiani di Milano, di Bologna, di Torino, di Venezia, di Brescia, di Modena, di Reggio, e di altrettante illustri ed oppresse regioni. Quanti prodi guerrieri e patrioti virtuosi svelti dal paese natio! quanti gementi tra ceppi! quante vittime ed estorsioni, ed umiliazioni inaudite! Italiani! riparo a tanti mali; stringetevi in salda unione, ed un governo di vostra scelta, una rappresentanza veramente nazionale, una Costituzione degna del secolo e di voi, garantiscano la vostra libertà e proprietà interna, tostochè il vostro coraggio avrà garantita la vostra indipendenza.

Io chiamo intorno a me tutti i bravi per combattere. Io chiamo del pari quanti hanno profondamente meditato sugli interessi della loro patria, affine di preparare e disporre la Costituzione e le leggi che reggano oggimai la felice Italia, la indipendente Italia.”

Murat, sconfitto a Tolentino vede svanire il suo sogno.
Per gli storici è il documento politico che dà inizio al Risorgimento.

Il proclama ebbe un effetto positivo su Alessandro Manzoni che compose una canzone con titolo omonimo, la quale però rimase incompiuta per l'esito negativo della sua campagna.

[Read More](#)
